

OGGI L'INAUGURAZIONE, CON IL PRESIDENTE MATTARELLA

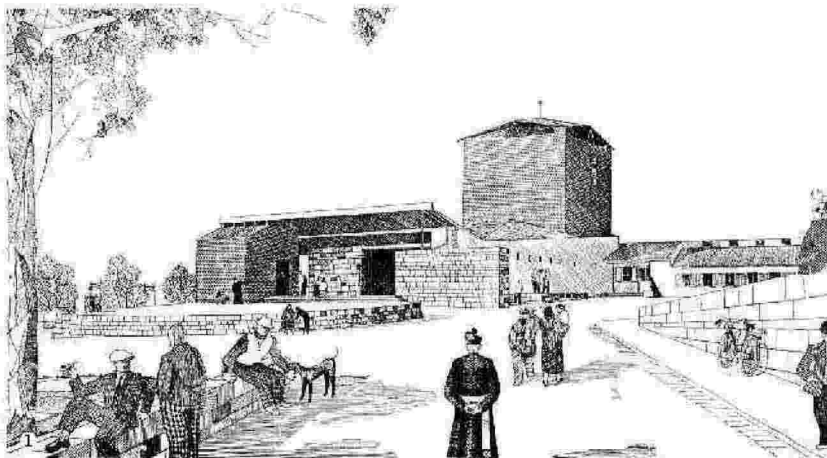
È il giorno di Matera capitale della Cultura "Ma peccato aver dimenticato Olivetti"

EMANUELA MINUCCI
 MATERA

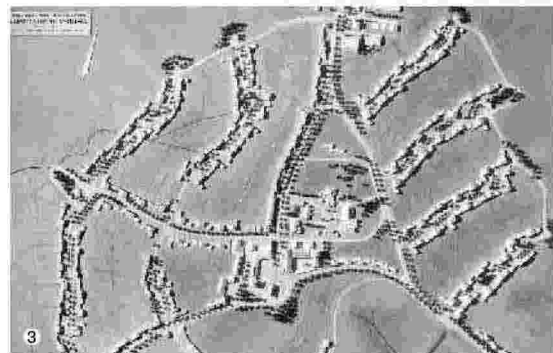
E capitale della Cultura sia. Da oggi alle 10 Matera entra ancora una volta nella storia. Lo fa sotto i riflettori del mondo sfoggiando quel paesaggio che Pasolini definì «assoluto»: un presepe di tufo che per 365 giorni sarà teatro di musica, performance e acrobazie del pensiero. «Open Future» è il titolo-filo rosso che guiderà gli eventi. La cerimonia, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il premier Giuseppe Conte, durerà tutto il giorno sulle note di 2019 musicisti provenienti da tutta Europa. Quattordici bande, sette lucane e sette europee, si esibiranno sino al tardo pomeriggio quando la sfilata si propagherà dai Sassi nei vicoli, nelle strade, e la festa continuerà in cielo e nei locali, con artisti nazionali e internazionali. Il tutto trasmesso in diretta Rai.

I materani sono felicissimi e orgogliosi, e tra i tanti che si sono offerti come volontari per organizzare l'evento c'è chi, mentre ascolta il programma della giornata, ha gli occhi lucidi e la voce rotta. Il turismo vede il Sasso Caveoso e quello Barresano schizzare al secondo posto in Europa dopo Londra nelle mete di gennaio. Insomma, «siamo al tripudio» come ha spiegato ai te e ai siti di mezzo mondo il direttore artistico Paolo Verri, dopo che anche la stazione di Matera Centrale progettata da Stefano Boeri ieri ha visto passare i primi treni.

Ma in mezzo a tanto entusiasmo, qualcuno ha da ridire. Lo fa con discrezione, lamentando l'assenza di un tributo doveroso: quello a Adriano Olivetti, l'industriale umanista senza il cui impegno la Matera dichiarata nel 1950 «vergogna nazionale» non sarebbe mai diventata la Capitale della Cultura Europea di cui oggi l'Italia va fiera. Che resterebbe, oggi, della città dei Sassi, senza quel visionario che, mentre a Ivrea lanciava l'iconica Lettera 22,



1. La Chiesa La Martella di Ludovico Quaroni, l'architetto romano tra i più stretti collaboratori di Adriano Olivetti, con cui immaginò un quartiere dal volto umano, (schizzo originale dell'architetto, 1952).
 2. Adriano Olivetti (al centro) nel 1950 a Matera con l'economista Nallo Mazzocchi Alemanni (in primo piano) e il poeta Rocco Scotellaro.
 2. Planimetria del Borgo La Martella disegnata dal gruppo Quaroni: un'opera di grande rilevanza della corrente Neorealista del Razionalismo italiano



riusciva a essere commissario dell'Unrra-Casas, (divisione dell'Onu dedicata alla ricostruzione post bellica) e presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica? Difficile immaginarlo. Forse non sarebbe arrivata a diventare un'attrazione turistico-culturale.

La metamorfosi si deve a Olivetti, che fu capofila di quella comunità scientifica poliedrica (che agli ingegneri affiancò scrittori, filosofi, psicologi - per citare solo alcune categorie). Il riscatto di Matera si deve a un progetto che combinava utopia e pragmatismo: 9 mila abitanti dei Sassi si sarebbero trasferiti in sei nuovi villaggi a 10 chilometri da Matera, «La Martella», con le case vicine alle terre assegnate con la riforma agraria, mentre gli altri 9 mila sarebbero rimasti nelle vecchie case risanate,

«per preservare il tessuto urbanistico e sociale».

Questo fece Adriano Olivetti. E non sembra vero, oggi, ai grandi vecchi della città dei Sassi - come Albino Sacco, classe 1927, l'ultimo superstite del gruppo che lavorò con lui - che la Fondazione Matera Capitale della Cultura e il sindaco Raffaele De Ruggieri non abbiano voluto finanziare una grande mostra (già pronta e dedicata a «Matera e il Novecento») che ne omaggiasse la memoria. «Ancora peggio - aggiunge Sacco - scoprire che per ora nel programma non si trova un solo tributo all'uomo che grazie al suo genio riscattò Matera». Affondo finale: «La verità è che i politici locali non hanno mai amato troppo la figura di Olivetti, e anche oggi gli eredi dei governanti di allora non hanno nessuna voglia di celebrarlo,

preferiscono annegare il suo ricordo nel silenzio».

Non c'è vis polemica, nelle sue parole, ma un po' di amarezza e la speranza di essere in futuro smentito dai fatti. Forse perché ha nitido il ricordo di quella mattina del 1949 quando lui, giovane antropologo materano, venne convocato al bar Adua da quel «signore con i capelli bianchi, tutto in blu, camicia bianca e cravatta bianca» interessato al futuro dei Sassi. Il suo obiettivo era fare di Matera un laboratorio comunitario, in quanto «capitale simbolica» del mondo contadino, «costruendo luoghi per restituire dignità e cittadinanza alle persone». Nel 1953 le prime cinquanta famiglie entrarono nel nuovo borgo La Martella, finanziato dal piano Marshall. Fu un primo esempio di architettura partecipata.

Stessa preoccupazione da parte di Luigi Acito, architetto dell'Associazione Olivetti di Matera: «Abbiamo incontrato più volte i responsabili della Fondazione, ma non se n'è mai fatto nulla: è un peccato, abbiamo materiali fantastici e non si può accettare che una Capitale della Cultura dimentichi il '900, le radici di quello che è oggi». Come risponde a questi addebiti il direttore artistico di Matera Capitale della Cultura, Paolo Verri? Con stupore: «Nessuna dimenticanza: a ottobre faremo una specie di Olivetti Festival, abbiamo già contattato Gaetano Di Tondo e la presidente della Fondazione Cynthia Bianconi». Ma gli olivettiani tengono il punto: «Non basta un dibattito per ricordare un uomo che dalle grotte di Matera fece uscire una nuova civiltà». —

© BY NINO ALLONERETTI (RISERVA)